

Sabella (esperto di Industria 4.0)

«Il futuro dell'economia è nelle intese aziendali»

TERESA VINCI

■ ■ ■ La contrattazione collettiva ha ancora un ruolo strategico nel mercato del lavoro. Ma i sindacati, per avere un futuro, devono accettare le sfide che le trasformazioni economiche impongono. Ne è convinto Giuseppe Sabella, esperto di Industria 4.0 e coautore di un libro appena uscito «L'altra storia del sindacato - Dal secondo dopoguerra agli anni di Industry 4.0» (Rubbettino).

Com'è cambiato negli anni il ruolo del sindacato? E quello della contrattazione collettiva?

«I due aspetti sono strettamente connessi, la contrattazione collettiva è la missione del sindacato. Il processo di industrializzazione, in cui il sindacato svolge un ruolo importantissimo e l'avvento dell'economia globale segnano un cambiamento della contrattazione, da una parte sempre più vicino all'azienda, dall'altro anche qualitativo. Cambia il modo di fare contrattazione, sorgono nuovi strumenti, dai fondi bilaterali al *welfare aziendale*, proprio perché cambia non solo l'organizzazione del lavoro, ma anche la vita delle persone. Il grosso cambiamento, comune a tutte le economie avanzate, avviene dopo la caduta del muro di Berlino, quando l'economia accelera in senso globale. Nel 1993 in Italia si giunge al famoso Protocollo Ciampi, con cui nasce un modello di contrattazione i cui aspetti chiave sono il salario a tutela del potere d'acquisto e il rinvio alla contrattazione aziendale per la distribuzione di ricchezza laddove prodotta. Con qualche oscillazione, siamo ancora dentro quel modello. Ma è innegabile che la contrattazione abbia avuto un ruolo strategico per il mercato del lavoro».



Giuseppe Sabella [us]

È ancora oggi strategica, anche considerando le trasformazioni industriali in atto?

«Lo è e lo sarà sempre più. E molto più di quanto lo sia la legge. Per quanto si vogliano criticare le rappresentanze del lavoro - e per alcuni aspetti è giusto farlo - nelle imprese la contrattazione è pratica quotidiana. E, soprattutto oggi, è difficile che si dia attuazione al piano Industria 4.0 senza contrattazione, se non in determinati contesti, come quello della piccola impresa».

La contrattazione aziendale ricopre quindi un ruolo preponderante rispetto a quella nazionale?

«I due livelli sono complementari. Nei diversi settori, il rapporto fra i due livelli può essere diverso: si tratta di capire che oggi non è più possibile avere un modello unico di contrattazione. Bisogna lasciare ad ogni comparto la possibilità di contrattare nel modo più confacente al proprio modello di produzione e di business. Da tempo, chimici e metalmeccanici, ad esempio, ci hanno abituato a pratiche di contrattazione totalmente diverse tra loro».

Esiste un futuro per il sindacato e la contrattazione collettiva?

«Certamente sì. Inevitabilmente oggi le trasformazioni dell'economia chiedono sempre più capacità a chi contratta, anche in azienda. Ciò significa capire i processi, le innovazioni, la politica industriale. La base del sindacato non è così preparata. E il vero salto è proprio questo: se chi contratta non comprende le trasformazioni dell'economia e dell'industria, rischiamo - come diceva Marchionne - di perdere il nostro manufacturing. Ma anche la politica deve fare la sua parte».